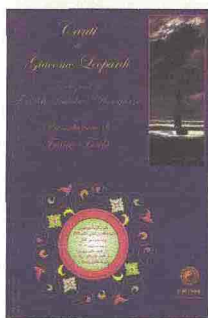


Cronache

La poesia italiana all'estero

A cura di DONATELLA BISUTTI



Un paio d'anni fa mi sono occupata in questa rubrica della straordinaria attività di traduttrice di Farideh Mahdavi-Damghani, una studiosa persiana innamorata della cultura e della lingua italiana. Ricorderò, per chi non avesse avuto occasione di leggere o non lo ricordasse, che Farideh vive a Teheran ma ha frequentato spesso il nostro Paese ed è stata insignita per i suoi meriti culturali nei confronti della letteratura italiana del titolo di Commendatore della Repubblica, ha tradotto integralmente la *Commedia* di Dante e il *Canzoniere* di Petrarca, antologie di Montale, Ungaretti, Cardarelli, Quasimodo, e un'antologia della poesia italiana dalle origini ai giorni nostri, da San Francesco a Luzi.

Ora Farideh Mahdavi-Damghani, che traduce anche dal francese, dall'inglese, dallo spagnolo e dal latino, ha portato a termine un'altra impresa: la traduzione dei *Canti* di Leopardi, che finalmente potranno essere apprezzati dai lettori persiani, e la cui lettura è accompagnata da un testo di Walter Della Monica, presidente del Centro relazioni culturali di Ravenna, che suggerisce in particolare una suggestiva interpretazione de "L'infinito". Questa traduzione rappresenta un avvenimento culturale di cui è superfluo sottolineare l'importanza, ma acquista un particolare rilievo anche in quanto favorisce lo scambio e la comprensione tra la cultura dell'Oriente e quella dell'Occidente, cosa di cui oggi abbiamo un grande bisogno. La cultura può gettare ponti che sfuggono alle logiche della politica e creare legami invisibili, ma non per questo meno saldi, tra le menti e i cuori.

Questa edizione è rigorosamente bilingue, con i due testi – italiano e persiano – capovolti l'uno rispetto all'altro: quello persiano procede all'inverso del nostro sia nella numerazione delle pagine sia nel senso della scrittura, da destra a sinistra, e si

avvale di una presentazione di Franco Foschi – che fu presidente del Centro nazionale di studi leopardiani di Recanati, scomparso nel 2007 –, scritta quando l'opera era in preparazione. Foschi ricordava che il progetto "Leopardi nel mondo" fu promosso dal suo centro fin dal 1987 per favorire la conoscenza dell'opera leopardiana presso istituzioni culturali e università straniere, incoraggiandone la traduzione. "Abbiamo seguito", scriveva citando lo *Zibaldone* (26 giugno 1822), "con particolare attenzione le iniziative che si prendevano in Oriente, perché Giacomo Leopardi ebbe chiara convinzione che l'origine stessa del genere umano fu in Oriente e che la civilizzazione dei popoli e le letterature originarono pure di là". Foschi notava peraltro che "mancava uno studio sistematico delle note su lingua, letteratura, filosofia, storia e civiltà dell'Oriente, presenti nella grande miniera dell'opera leopardiana". E a questo proposito ricordava di aver fatto sorprendenti scoperte, per esempio riguardo a uno scrittore cinese, Quian Zhongshu, il quale in vent'anni di solitudine ebbe come compagno e modello proprio lo *Zibaldone*. Il Centro ha infatti favorito in questi anni – e giova ricordarlo qui – studi che potessero evidenziare qualche consonanza tra il pensiero di Leopardi e il pensiero orientale. Per esempio G. Singh, poeta e critico letterario, professore a Belfast, fu incoraggiato da Foschi a tenere conferenze leopardiane in università indiane.

Franco Foschi fondò anche la collana Testi e studi leopardiani edita da Marsilio per il CNSL e ora diretta da Franco D'Intino, Lucio Felici e Alberto Folin. Dal 2001 al 2009 questa collana ha pubblicato 12 volumi ed è un riferimento obbligato per gli studiosi e per i corsi universitari. Essa annovera tra i suoi autori alcuni dei nomi più prestigiosi della leopardistica, ma è aperta anche a contributi di giovani studiosi di Leopardi (<http://www.leopardi.it/pubblicazioni.php>). Per il 2011 si prevede che sarà completata la versione integrale in inglese, cui da anni attende – anch'essa con iniziale finanziamento del CNSL – un'équipe di traduttori del "Leopardi Centre" dell'Università di Birmingham,

sotto la direzione di Franco D'Intino e Michael Caesar. Questa edizione si affiancherà alla traduzione in lingua spagnola, che a sua volta fa parte del progetto Zibaldone europeo elaborato da María de las Nieves Muñiz Muñiz (Università di Barcellona), cui il CNSL ha aderito, promuovendo altre traduzioni di quest'opera monumentale nelle principali lingue europee. Ne risulterà un grandioso ipertesto fruibile anche in rete.

Si sta poi ultimando la redazione del ponderoso volume che raccoglierà gli Atti del XII Convegno internazionale su *La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi* (Recanati, 23-26 settembre 2008). Come i precedenti volumi di Atti, sarà pubblicato per il CNSL dall'editore Olschki. La Risl, "Rivista internazionale di studi leopardiani", fondata e diretta da Emilio Speciale a Zurigo, diverrà, sulla base di un accordo in via di definizione, il nuovo organo annuale del CNSL, con un direttivo formato, oltre che da Speciale, dall'intero comitato scientifico del Centro. L'occasione di questa traduzione persiana mi offre il pretesto per ricordare altre traduzioni recenti dei *Canti*: quelle in lingua spagnola di Maria de las Nieves Muñiz Muñiz e di José Luis Bernal, quella in lingua inglese di Paul Lawton e le traduzioni russe a cura di D. Mureddu e A. Makhov.

Tornando al volume persiano, esso è corredato di una nota della Mahdavi-Damghani, in cui afferma tra l'altro: "Anche se Leopardi non si vedeva come un poeta romantico nel senso proprio della parola, era comunque un romantico nella sua anima, nel suo modo di vivere e anche nella sua assai prematura morte. Leopardi mi ha ricordato Byron, Shelley, Keats e Rimbaud, proprio per la brevità della sua vita e il perdurare del loro ricordo e della loro poesia... Forse fra tutti quei poeti italiani che ho avuto il piacere e l'onore di tradurre, Leopardi è il poeta che ora conosco e capisco di più, perché la sua tristezza esistenziale è molto orientale".

Canti, di Giacomo Leopardi, traduzione di Farideh Mahdavi-Damghani, Edizioni Tir, Teheran 2010.